

## La fine poco gloriosa di un giovane leone

Sono convinto che non esiste un olginatese ruspante che non sappia chi è l'ingegner Fenaroli. Di aspetto signorile e sportivo al contempo, accanito pedalatore (anni fa vinse in coppia con Bartali una corsa ciclistica per gentlemen) è sempre stato un personaggio di primo piano nella storia di Olginate.

Naturalmente anch'io lo conosco da sempre e so che è una persona molto gentile e di spirito gioioso per cui sono sicuro che accetterà di buon grado che io parli di lui, anche se indirettamente, perché il vero protagonista di questo articolo è un piccolo leone che lui possedette verso gli anni 1937/38 circa.

La guerra d'Africa Orientale era appena finita e molti italiani andavano in quelle terre appena conquistate attirati dalle facili possibilità di lavoro. Anche l'ingegnere Fenaroli, allora giovane e animato da spirito avventuroso, vi andò, con la sua impresa di costruzioni, a costruire strade portando con sé molta mano d'opera olginatese. Dopo parecchi mesi di assenza fece ritorno in Olginate portando con sé un giovane leoncino.

La notizia si sparse in un baleno correndo di voce in voce. Pochi olginatesi potevano vantarsi di aver visto un leone in carne ed ossa, magari allo zoo, cosicché in giro non si parlava d'altro. "L'ingegnèe Fenaroli l'è ritornàa de l'Africa cun un leon... el ghè l'ha su in cà sua". Qualche vecchietta commentava: "L'è matt a tegnel in cà, el león l'è na bestia feroce e se ghè salta èl sciribézz l'è bònn de cumbinach vergòtt dè gross".

Un bel giorno l'ingegnere Fenaroli comparve a passeggio per le strade del paese mostrando giustamente orgoglioso il suo leone tenuto al guinzaglio e tutti poterono vederlo. Ricordo che quel giorno ricevetti una piccola delusione, avevo fantasticato parecchio su quel leone immaginandolo, nella mia fantasia di ragazzo, con tanto di criniera e di aspetto feroce, invece mi ero ritrovato davanti ad un cucciolo giocherellone che faceva tenerezza a vederlo.

Naturalmente, come tutti i cuccioli, era molto vivace e curioso, per questo motivo procurava non pochi grattacapi all'ingegnere mettendo a dura prova la sua proverbiale pazienza. Un bel mattino, per esempio, alcune persone che andavano di buon ora in Chiesa per la Messa sentirono degli strani miagolii che provenivano dal tetto della vecchia casa parrocchiale che confinava proprio con la casa dei Fenaroli in via S. Agnese e alzando gli occhi videro il leone appollaiato sul cornicione. Probabilmente durante la notte l'incauto animale si era avventurato sui tetti, incuriosito da quella strana foresta fatta di tegole, così diversa dalla foresta in cui era nato, ma purtroppo si era accorto a sue spese di non essere un gatto e trovando quel fondo troppo pendente e scivoloso per le sue capacità, si era messo a frignare come un bambino spaventato.

"L'è scapàa el león del Fenaroli", incominciò a gridare la gente, "bisugna avvìsà sùbitt l'ingegnér prima ch'èl sùcceda vergòtt dè grave". E corsero ad avvertirlo per organizzare l'avventuroso ricupero.

Ma tant'è, il leoncino era diventato oramai la mascotte degli olginatesi che gli si erano affezionati e non potevano certo permettere che finisse la sua esistenza proprio cadendo da un tetto.

Ma il massimo dei dispetti il piccolo leone lo combinò una domenica pomeriggio e qui racconto per sentito dire in quanto non ero presente alla scena.

In seguito ho cercato spesso di immaginarmela in tutta la sua ilarità e voi che mi state leggendo fate altrettanto lavorando di fantasia.

L'allora squadra di calcio dell'Olginate si era recata in trasferta per disputare una partita di campionato. Un gruppo di tifosi l'aveva seguita e tra questi c'era anche l'ingegnere Fenaroli che si era portato appresso il leone come porta fortuna.

La partita si svolgeva a fasi alterne tra il gran vociare degli spettatori, ma tutto quel baccano probabilmente non piaceva affatto al leoncino che in quel momento sognava forse i grandi silenzi della foresta, per questo incominciò a dar segni di nervosismo. Ad un certo punto, dopo una azione positiva, la squadra avversaria riuscì a segnare il sospirato goal. Immediatamente da tutte le gole uscì un grido simile ad un boato «Goooall!». Per il povero cucciolo fu la goccia che fece traboccare il vaso.

Fu per irritazione? O fu per spavento? Nessuno lo saprà mai!

Sta di fatto che in quel preciso momento il re della foresta, anziché emettere un ruggito ammonitore, incominciò a rullare con il di dietro scaricando d'un sol colpo tutti i suoi bisogni corporali e siccome le mutandine Lines non erano ancora state inventate finì per impiastrare tutto il vestito del malcapitato ingegnere che in quel momento lo stava tenendo in braccio.

Questo era veramente troppo! Povero re della foresta. Che razza di figuraccia era mai questa? Fu questo il motivo che spinse l'ingegnere Fenaroli a prendere una decisione drastica? O molto più probabilmente questa decisione era già nella sua mente fin dall'inizio? Sta di fatto che qualche tempo dopo il piccolo leone prese la via di uno zoo, pronto a far bella figura davanti ai visitatori.

Così anche gli olginatesi chiudevano un'altra pagina del loro libro delle amenità e la piccola mascotte cadde nell'oblio.

Penso che l'ingegnere Fenaroli non me ne voglia per questo racconto; anche queste scenette gustose fanno parte della storia di un paese e sono segno di un modo di vivere, di un tempo ormai passato tanto diverso dall'oggi. Era meglio? Era peggio? Difficile dirlo. Forse ogni epoca va vissuta così com'è, serenamente, pensando solo a costruire con pazienza il futuro.

*Elio Cereda*  
*Boll Parr. anno 1984*